BIG - Benessere Inter Generativo

ANALISI PRELIMINARE

a cura di Alice Libianchi - CIES Onlus
in collaborazione con SIPEA APS e Cooperativa sociale Rifornimento In Volo

UN PROGETTO CON I BAMBINI
FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

PROGETTO SELEZIONATO DA CON I BAMBINI NELL'AMBITO DEL FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

CENTRO INFORMAZIONE E EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO ONLUS

RIFORNIMENTO IN VOLO
Aiuto agli adolescenti e alle famiglie

Sipea
Società Italiana di Psicologia Educazione e Artiterapie

Indice

Premessa 2

PRIMA PARTE 4

1. I CONTESTI DI INTERVENTO: UN'ISTANTANEA DEI MUNICIPI E DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI 4

1.1 MUNICIPIO I 4

1.2. L'ISTITUTO SCOLASTICO COINVOLTO NEL MUNICIPIO I: L'ISTITUTO COMPRENSIVO GUICCIARDINI 4

1.3. MUNICIPIO II 5

1.4. L'ISTITUTO SCOLASTICO COINVOLTO NEL MUNICIPIO II: LICEO STATALE N. MACHIAVELLI 6

1.5. MUNICIPIO V 6

1.6. L'ISTITUTO SCOLASTICO COINVOLTO NEL MUNICIPIO V: L'ISTITUTO COMPRENSIVO VIA ANAGNI 7

2. UN FOCUS SUI PRESIDI E SERVIZI DEGLI ENTI PARTNER DEL PROGETTO B.I.G. 8

2.1. SPAZIO GIOVANI E SCUOLA D'ARTE MATEMÙ: GIOVANI AL CENTRO 8

2.2. MINORI COINVOLTI NEI SERVIZI DI SIPEA APS: FRAGILITÀ E FORME DI DISAGIO EMERSE 9

2.3. RIFORNIMENTO IN VOLO: UN PRESIDIO PER IL BENESSERE PSICOLOGICO DEGLI ADOLESCENTI 10

SECONDA PARTE 13

***3.* LE DIMENSIONI DELLA FRAGILITÀ 13**

3.1. DIMENSIONE "BENESSERE SOCIO-PSICO-EMOTIVO" 14

3.2. DIMENSIONE "BIOGRAFIE E FATTORI DI RISCHIO" 18

3.3. DIMENSIONE "SOCIETÀ, RELAZIONI SIGNIFICATIVE E SGUARDO AL FUTURO" 23

Conclusioni 30

BIBLIOGRAFIA 32

Premessa

La presente analisi prende le mosse dalla necessità di conoscere e mettere a fuoco le principali caratteristiche del target del progetto B.I.G.- Benessere Inter Generativo[1]. Per la natura, gli obiettivi e l'approccio del progetto il focus principale dell'analisi riguarda le forme di malessere e disagio che si incontrano più frequentemente nelle persone di minore età, e in particolare nella fascia 11-18, tramite i servizi e i presidi dei partner di progetto. L'intervento progettuale coinvolgerà in particolare tre territori della capitale, il Municipio I, II e V, intervenendo sia attraverso attività all'interno dei presidi socio-educativi dei partner operativi (MaTeMù/CIES, Rifornimento in Volo e SIPEA) sia all'interno di Istituti scolastici partner (IC Guicciardini nel I Municipio; IIS Machiavelli nel II Municipio, IC Via Anagni nel V Municipio). Seppur avendo un raggio di intervento più ampio rispetto a quello dei presidi socio-educativi appena citati -prevedendo azioni trasversali di capacity building, coinvolgimento e co-progettazione con la comunità educante- il punto di partenza e incontro fondamentale per l'intercettazione, l'aggancio e la presa in carico delle persone minori saranno proprio questi presidi. Per questo l'analisi prende le mosse dalla raccolta di dati riferiti a queste unità di analisi.

A partire da queste premesse, la prima parte dell'analisi offrirà un quadro sintetico dei contesti di riferimento, attraverso l'esame dei principali dati quantitativi riguardanti 1) le caratteristiche demografiche, socio-economiche e culturali dei Municipi, 2) la popolazione studentesca degli istituti scolastici coinvolti (attraverso un'analisi dei dati forniti dagli Istituti stessi) 3) i servizi dei partner operativi. Lo sguardo muoverà quindi da una prospettiva ampia per focalizzarsi progressivamente sui contesti in cui il progetto intende intercettare, agganciare e prendere in carico le persone di minore età, descrivendone le caratteristiche così come emergono dai servizi gestiti dagli enti partner.

La seconda parte del documento, invece, passerà dal livello macro-quantitativo a quello micro-qualitativo. Qui verranno sintetizzate le informazioni raccolte attraverso interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati – operatori con diverse specializzazioni (coordinatori dei servizi educativi, educatori, psicologi, psicoterapeuti) – che quotidianamente lavorano con persone di minore età nei presidi socioeducativi e scolastici. Le informazioni rilevate attraverso le interviste saranno in alcuni casi integrate da informazioni e dati provenienti da indagini e report specialistici e dai punti di vista emersi nell'ambito del Primo tavolo di

[1] Un progetto finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini. Capofila CIES Onlus, in partenariato con: cooperativa sociale Rifornimento in Volo; SIPEA Aps; Municipio Roma I – Assessorato Politiche Sociali; Dipartimento di Neuroscienze umane – Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Istituto di Neuropsichiatria Infantile, via dei Sabelli); ASL Roma 1 – Distretto I; Istituto Comprensivo via Anagni; Istituto Comprensivo Guicciardini -Plesso Ruggero Bonghi; Liceo Statale Niccolò Macchiavelli. Enti aderenti: Assessorato Politiche Sociali e Salute- Roma Capitale; Assessorato Scuola, Formazione e Lavoro – Roma Capitale; Assessorato Cultura – Roma Capitale.

Programmazione Integrata del progetto BIG[2] (TPI), in cui si è aperto un confronto con la rete territoriale -pubblica e privata- che su diversi livelli si occupa di adolescenza. In questa sezione l'attenzione sarà posta sulle principali caratteristiche dell'utenza incontrata, con particolare riguardo alle forme di malessere e disagio più frequentemente rilevate.

[2] Il primo incontro dei TPI si è svolto il 18 giugno presso lo Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù con la partecipazione di 19 realtà del pubblico e del privato sociale. Hanno partecipato: CIES Onlus, Cooperativa sociale Rifornimento in Volo, Sipea ONLUS – Società Italiana di Psicologia Educazione e Artiterapie, Assessorato Politiche Sociali e Salute - Roma Capitale, Dipartimento Politiche Sociali e Salute - Roma Capitale, Municipio I- Assessorato Politiche Sociali, I Distretto - ASL Roma 1, Consultorio Puccinotti Asl Roma 1, Assessorato Scuola, Formazione e Lavoro – Roma Capitale, Dipartimento di Neuroscienze umane – Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Istituto di Neuropsichiatria Infantile Via dei Sabelli), IC via Anagni, IC Guicciardini, Cotrad Onlus, Obiettivo Uomo Cooperativa Sociale, CIOFS FP, TSRMEE Asl Roma 1 Via Tripoli, Lucha y Siesta- Progetto GenerAct, Coooperativa Meta, Croce Rossa.

PRIMA PARTE

1. I contesti di intervento: un'istantanea dei Municipi e degli Istituti scolastici

1.1 Municipio I

Il territorio del Municipio Roma I Centro, articolato in undici zone urbanistiche, rappresenta un mosaico complesso e ricco di contrasti. Comprende quartieri storici come il Centro Storico, Trastevere, Aventino, Testaccio, Esquilino, Celio e Prati. Questa porzione di Roma si distingue per un reddito medio pro-capite tra i più elevati dell'intera Capitale, ma allo stesso tempo ospita la quota più alta di persone iscritte con residenza fittizia, che raggiungono il 40% del totale cittadino. Tale dato riflette un aspetto meno visibile della vita urbana: la presenza di situazioni di fragilità e marginalità radicate nel tessuto sociale, in parte legate al ruolo di Roma Termini come porta d'ingresso alla città e al Paese.

Tra le aree più popolate, l'Esquilino si conferma la zona con il maggior numero di residenti. La popolazione del Municipio è tra le più anziane di Roma, con un'età media pari a 48,8 anni, e il ricambio generazionale appare limitato. Nel 2022 si sono registrate 777 nascite, pari appena al 4,51% del totale cittadino; di queste, una su cinque riguarda bambini nati da madri straniere, segno di una componente migratoria significativa, che nel quartiere dell'Esquilino si intreccia con comunità storicamente radicate, come quella cinese e bengalese.

Il quadro familiare è caratterizzato dalla prevalenza di nuclei di piccole dimensioni: su un totale di 90.557 famiglie, oltre la metà (59,47%) è costituita da un solo membro, mentre le famiglie composte da due membri rappresentano poco più di un quinto del totale. Questa struttura demografica, unita al numero elevato di residenze fittizie, rivela un territorio dove coesistono benessere economico e situazioni di isolamento sociale, frammentazione dei legami familiari e forte mobilità abitativa.

Per la popolazione adolescente, il Municipio I offre un contesto culturale vivace e multiculturale, ma al tempo stesso complesso. La concentrazione di servizi e spazi pubblici, la vicinanza ad aree di transito (in particolare la stazione di Roma Termini) e la presenza di fasce di popolazione in difficoltà espongono i giovani a dinamiche sociali e relazionali diversificate, che possono costituire opportunità di incontro ma anche fattori di vulnerabilità. Le fragilità emergono soprattutto nei nuclei familiari monogenitoriali o in condizioni di precarietà abitativa, così come tra i minori stranieri di recente arrivo, che necessitano di percorsi di integrazione scolastica e sociale più strutturati.

1.2. L'Istituto scolastico coinvolto nel Municipio I: l'Istituto Comprensivo Guicciardini

L'Istituto Comprensivo "Via Guicciardini", articolato nei plessi "R. Bonghi" e "A. Baccarini", si trova nel centro storico di Roma, tra i rioni Monti ed Esquilino (I Municipio), in prossimità del Parco del Colle Oppio e dei giardini di Piazza Vittorio. L'area, multietnica e multiculturale, rappresenta un punto di riferimento per attività scolastiche ed extrascolastiche degli studenti e delle loro famiglie.

L'Istituto conta circa 900 alunni, di cui 470 alla secondaria di primo grado. Il contesto socio-economico e culturale, secondo i dati INVALSI, è di livello medio-alto. La componente di studenti con cittadinanza non italiana è circa il 20%, per lo più nati in Italia. Sono presenti alunni NAI (Neo Arrivati in Italia), in gran parte di origine cinese, ma anche appartenenti ad altre comunità (es. bengalese). Per loro sono attivi protocolli di accoglienza, progetti di alfabetizzazione L2 e mediazione culturale.
Negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità verso gli alunni adottati, con protocolli specifici e un referente dedicato. È in aumento anche la presenza di studenti con DSA (40 nella secondaria di primo grado) e di alunni con disabilità certificata (26 con BES e 104, e 28 con PDP nella secondaria di II grado[3]).
Presso l'istituto è attivo uno sportello di supporto psicologico per famiglie, docenti e studenti: nell'ultimo anno ha seguito 10 genitori, 5 docenti e 30 studenti, rilevando problematiche legate ad ansia/stress, difficoltà relazionali, problemi familiari, orientamento scolastico/professionale e di genere, comportamenti a rischio. La scuola partecipa inoltre al progetto ASL RM1 "Scuole che promuovono la salute".

1.3. Municipio II

Il Municipio II di Roma, che comprende i quartieri Parioli, Flaminio, Salario, Trieste, Nomentano, Tiburtino e Pinciano, è uno dei territori più centrali e urbanizzati della Capitale e presenta una delle densità abitative più elevate della città. È un'area conosciuta per l'elevata qualità della vita e per un livello medio-alto dei redditi, ma al suo interno permangono zone segnate da forti vulnerabilità socio-economiche, come San Lorenzo e Villaggio Olimpico, dove si concentrano condizioni di povertà assoluta e disagio abitativo.
La struttura familiare rispecchia la realtà tipica delle aree centrali: prevalgono nuclei di piccole dimensioni, spesso composti da due o tre persone, con una quota rilevante di famiglie unipersonali. Al contrario, le famiglie numerose sono rare, riflettendo un modello demografico che privilegia nuclei ridotti, condizionato anche dai costi abitativi elevati.
La componente straniera rappresenta tra il 12% e il 14% della popolazione residente. Tra le comunità più numerose spiccano quella filippina e quella romena, cui si affiancano presenze da altri Paesi europei e asiatici. Al 31 dicembre 2023, i minori stranieri registrati erano 2.068 su un totale di 23.460 minorenni residenti (8,8%). Nelle scuole secondarie di primo grado gli studenti stranieri rappresentano circa il 7% (di cui più della metà nati in Italia), mentre nelle secondarie di secondo grado la quota scende al 4,8%.
Il Municipio dispone di una rete consolidata di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, frutto della collaborazione tra ASL Roma 1 – Distretto 2, istituzioni scolastiche e Terzo Settore. Sono attivi

[3] Si riportano i dati degli alunni BES e DSA in quanto se non adeguatamente supportati (sia a livello scolastico che socio-familiare) potrebbero sperimentare esperienze di insoddisfazione e fallimento nella vita scolastica con ricadute sul piano sociale, sul senso di auto-efficacia e sull'autostima, con vissuti di ansia, demotivazione, senso di inadeguatezza, difficoltà relazionali con i pari e con gli adulti, isolamento. La correlazione tra DSA e BES e i disturbi socio-emotivi e del comportamento è evidenziata dalla letteratura scientifica. È importante notare che DSA e BES possono coesistere con altri disturbi, come l'ADHD, e che la presenza di più condizioni può complicare ulteriormente la situazione psico-sociale dello studente.

interventi di mediazione familiare, spazi per incontri protetti tra genitori e figli, centri ludici e di aggregazione, progetti di inclusione scolastica per studenti stranieri e iniziative sportive mirate all'integrazione.
Non mancano le criticità: la presenza di minori in famiglie in difficoltà economica, la dispersione scolastica e le fragilità relazionali emerse in contesti familiari conflittuali o segnati da eventi traumatici.

1.4. L'Istituto scolastico coinvolto nel Municipio II: Liceo Statale N. Machiavelli

Il Liceo N. Machiavelli si articola in tre sedi situate a cavallo tra il I e il II Municipio, in quartieri centrali e significativi di Roma: Esquilino, San Lorenzo e Nomentano (Piazza Bologna). La sede principale dell'Istituto si trova a Piazza Indipendenza, nel rione Esquilino, nei pressi della Stazione Termini, snodo fondamentale per la mobilità urbana ed extraurbana. La sede di San Lorenzo si inserisce in un quartiere che accoglie molti studenti universitari che provengono da tutta Italia, grazie alla sua particolare posizione che lo pone tra le due principali arterie ferroviarie della città, Termini e Tiburtina, e alla vicinanza con l'Università "La Sapienza". Infine, la sede di Piazza Bologna è collocata in un quartiere residenziale ben servito, dinamico e con una forte presenza studentesca, anch'esso prossimo ad importanti poli universitari. Questa distribuzione favorisce l'eterogeneità degli studenti, provenienti sia da Roma sia da comuni limitrofi (29% pendolari).

Il liceo offre tre indirizzi: Linguistico, Scienze Umane, Economico Sociale. La maggioranza proviene da famiglie di livello culturale e socio-economico medio-alto, ma è presente un numero significativo di situazioni di fragilità che richiedono interventi mirati.
Su una popolazione scolastica di 1200 alunni ca, nell'a.s. 2024-2025 si contano 303 studenti con BES/DSA (prevalenza femminile, soprattutto 16-18 anni) e 26 studenti con disabilità certificata. Gli studenti stranieri superano il 5% negli indirizzi Linguistico e Scienze Umane.
La scuola affronta criticità legate alla non ammissione: solo 81,01% di promossi (in calo rispetto al 96,42% dell'a.s. 2022-23), con 44 studenti non promossi e 3 casi di dispersione scolastica. Sono presenti anche studenti in istruzione domiciliare/ospedaliera (5 casi). Le cause principali di insuccesso comunicate dall'Istituto sono le assenze prolungate e "difficoltà di adattamento".
Negli ultimi anni è calato il numero di carenze disciplinari, grazie a corsi di recupero e supporto linguistico per studenti L2. Tuttavia, la disomogeneità nella preparazione in ingresso richiede percorsi di recupero, mentoring e orientamento.
Il liceo ha attivato uno sportello psicologico finanziato dalla Regione Lazio, molto richiesto, ma non rinnovato per il 2024-2025.

1.5. Municipio V

Il Municipio V di Roma si distingue per la forte presenza di popolazione in età evolutiva, rappresentando uno dei territori più giovani della Capitale. È infatti tra i primi municipi per

numero di bambini nella fascia 0-9 anni, condizione che determina una domanda elevata di servizi educativi, scolastici e di sostegno alla genitorialità. Nel 2023 la popolazione tra i 6 e i 16 anni era di 36.439 unità, in netto aumento rispetto al 2018, quando erano 20.470.
Il Municipio presenta una componente migratoria molto significativa: circa il 17,6% dei residenti è di cittadinanza straniera, e quasi un quarto (24,1%) dei minori di 0-14 anni è di origine straniera. La diversità culturale è dunque un elemento strutturale del tessuto sociale, con un'incidenza particolarmente alta nelle scuole e nei servizi per l'infanzia. Questo dato, pur rappresentando una risorsa, comporta anche la necessità di strategie mirate per l'integrazione linguistica, culturale e sociale dei più giovani, soprattutto dei neoarrivati.
Sul piano socio-economico, il Municipio V è uno dei territori con il più alto indice di disagio sociale a Roma (2,33 secondo il Rapporto Caritas "La Povertà a Roma"), riflesso di un contesto segnato da criticità economiche diffuse. Il 40,5% degli adulti ha come titolo di studio massimo la licenza media, mentre quasi il 10% delle famiglie con minori vive con un reddito annuo pari o inferiore a 25.000 euro. La condizione di precarietà colpisce in modo particolare i nuclei monogenitoriali, che rappresentano il 28,81% delle famiglie, con una netta prevalenza di madri sole.
Nonostante la mancanza di dati puntuali sugli studenti stranieri iscritti nelle scuole secondarie del territorio, si può ipotizzare che la loro presenza sia rilevante. Questo aspetto influisce sulle dinamiche scolastiche, spesso caratterizzate da bisogni educativi diversificati e dalla necessità di potenziamento linguistico.
Le criticità rimangono legate alla fragilità economica di molte famiglie, alla concentrazione di nuclei monoparentali, alle difficoltà di integrazione scolastica per i minori stranieri e alla gestione del disagio giovanile, che si manifesta in forme diverse: dal rischio di abbandono scolastico alla difficoltà di costruire percorsi di vita e di partecipazione attiva alla comunità. Il Municipio, pur in un contesto complesso, mostra però un tessuto associativo vivace e una rete di servizi in espansione, elementi fondamentali per supportare le nuove generazioni e contrastare i fattori di vulnerabilità.

1.6. L'Istituto scolastico coinvolto nel Municipio V: l'Istituto Comprensivo Via Anagni

L'Istituto Comprensivo "Via Anagni**"** è situato nel quartiere Prenestino-Labicano (V Municipio - XIV Distretto) nell'immediata periferia di Roma. Il territorio risulta molto disomogeneo sia a livello urbanistico che socio-economico: si colloca in un'area che in parte condivide caratteristiche del centro cittadino (consistente presenza di anziani, cittadini non italiani, attività ricreativo-culturali), ma che dall'altra mantiene profili che lo legano alla periferia: basso livello d'istruzione, profilo professionale degli abitanti; sistema residenziale che, nonostante processi di riqualificazione, rimane caratterizzato da un'edilizia di tipo popolare.
Negli ultimi anni è risultata progressivamente sempre più sensibile la presenza di nuclei familiari migranti provenienti da paesi europei ed extraeuropei (rumeni, cinesi, filippini, sudamericani).

La popolazione scolastica è oggi composta da circa 912 alunni e, negli ultimi anni, è stata interessata da significativi mutamenti, assumendo caratteristiche più eterogenee e complesse a causa di fattori di diversa natura: incremento di flussi migratori, crisi economica (disoccupazione, sottoccupazione), disagio familiare e relazionale. Generalmente l'utenza si caratterizza per un livello socio-culturale medio, che manifesta attenzione e interesse per il percorso formativo dei propri figli con aspettative e richieste fondamentalmente tradizionali rispetto alle politiche scolastiche.

L'Istituto Comprensivo "Via Anagni" si configura su tre plessi: due plessi di scuola primaria e dell'infanzia e uno di scuola secondaria di primo grado. La scuola secondaria di I grado, plesso "Giuseppe Toniolo" sita in Via Anagni 46, presenta un totale di 244 iscritti. Di questi si evidenzia in particolare la presenza di: 33 alunni con BES e 20 alunni con DSA certificati (a cui si aggiungono 9 alunni con disagi non certificati ma rilevati soprattutto in termini di difficoltà comportamentali, disturbi dell'attenzione e iperattività, disagio legato a condizioni di marginalità sociale o fragilità educativa in famiglia.), 14 alunni NAI o con difficoltà linguistiche, 1 alunno già segnalato ai servizi sociali, 13 alunni non ammessi alla classe successiva (di cui 4 per assenze), 2 alunni in istruzione parentale per situazioni di disagio, 32 alunni a rischio dispersione. Si registrano inoltre situazioni gravi, non ancora certificate o appena emerse, che potrebbero richiedere intervento dei servizi sociali. L'alto numero di non ammessi e la presenza di alunni in istruzione parentale per motivi di disagio segnalano percorsi scolastici discontinui o a rischio abbandono.
Nel PTOF si segnala inoltre quanto l'uso pervasivo dei social e dei videogiochi ha un impatto destabilizzante sulla socialità e la motivazione scolastica degli alunni, e la scuola si impegna a promuovere un uso consapevole di tali strumenti.

2. Un focus sui presidi e servizi degli enti partner del progetto B.I.G.

2.1. Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù: giovani al centro

Il Centro MaTeMù, ospitato nei locali del Municipio Roma I, si trova nel cuore di un'area cittadina ad alta complessità sociale, compresa tra Stazione Termini, Piazza Dante e Viale Manzoni. Qui le difficoltà socio-ambientali sono quotidiane: nelle vicinanze sorgono diversi stabili occupati, alcuni con la loro storia, il loro radicamento e la loro rilevanza dal punto di vista socio-educativo, mentre nei pressi della stazione, nelle piazze e nei giardini del quartiere — Piazza Vittorio Emanuele II, Colle Oppio, Piazza Dante, Via Guglielmo Pepe — è evidente la presenza di numerose persone in condizione di grave marginalità. Tra queste, molti sono minori che trascorrono gran parte del tempo negli spazi pubblici dell'Esquilino, esposti a rischi di sfruttamento, attività criminale e mancanza di protezione educativa.
Nel 2024, sono stati 1.300 i ragazzi e le ragazze che hanno varcato la soglia di MaTeMù, per un totale di 6.174 ingressi. Pur registrando un calo del 10% negli accessi rispetto all'anno precedente, il numero dei frequentanti è cresciuto del 7%, segno che il Centro rappresenta sempre più un punto di riferimento stabile. La crescita è ancora più evidente nel lungo periodo:

dal 2021 al 2024 si osserva un aumento del 66% negli ingressi (da 3.718 a 6.174) e dell'85% nel numero di adolescenti e giovani coinvolti (da 703 a 1.300).
Questi dati confermano come, nel post-lockdown, MaTeMù sia diventato uno spazio sicuro e accogliente per un'utenza giovanile che, pur mostrando oggi minore conflittualità e trasgressione rispetto al passato, appare più segnata da fragilità interiori: pessimismo, incertezza, difficoltà di contatto con le proprie emozioni e un senso diffuso di spaesamento.
Si tratta di fragilità complesse, non sempre riconducibili a categorie cliniche precise, ma che emergono dalla lettura di un contesto sociale in rapido cambiamento:

- trasformazioni profonde nelle dinamiche familiari e nelle relazioni intergenerazionali;
- problematiche legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale;
- isolamento o difficoltà di socializzazione, acuite da un uso intensivo dei social media;
- effetti delle migrazioni e delle tensioni globali che influenzano le traiettorie di vita individuali.

Un'indagine interna, realizzata tramite questionario su un campione di 70 giovani (56% femmine, 39% maschi, 4% non binari, 1% non dichiara), di cui il 60% nella fascia 11-18 anni, restituisce un quadro eloquente:

- sebbene il 71% dichiari relazioni soddisfacenti, l'84% le percepisce come faticose e difficili;
- il 41% non è soddisfatto della propria vita quotidiana e il 37% non crede di poter realizzare i propri desideri;
- preoccupa la mancanza di progettualità per il futuro, aspetto che dovrebbe essere naturale in età evolutiva;
- il 75% afferma di avere poco tempo per pensare alla propria vita e il 73% al proprio futuro.

Questi dati evidenziano come MaTeMù non sia solo un luogo di aggregazione, ma un presidio socio-educativo essenziale per intercettare e accompagnare giovani la cui fragilità non si esprime più tanto in comportamenti trasgressivi, quanto in forme silenziose di malessere, smarrimento e demotivazione.

2.2. Minori coinvolti nei servizi di SIPEA Aps: fragilità e forme di disagio emerse

Nel triennio 2021-2023, l'Associazione ha sviluppato un insieme di interventi rivolti ai minori tra gli 11 e i 16 anni, finalizzati a prevenire situazioni di disagio e a promuovere il benessere socio-relazionale. Le azioni si sono articolate principalmente in due ambiti: laboratori nelle scuole e sportelli di ascolto psicologico ed educativo.

Laboratori nelle scuole: prevenzione e inclusione

Con 2.037 studenti coinvolti, i laboratori scolastici hanno rappresentato un intervento educativo fondamentale per la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo, la promozione dell'educazione inclusiva e il contrasto a episodi di discriminazione.

Gli interventi hanno favorito la sensibilizzazione alle differenze e al rispetto reciproco, lo sviluppo di un clima di classe positivo e il potenziamento delle competenze socio-relazionali.

Nel lavoro quotidiano con i gruppi classe sono emerse fragilità significative:

- Dinamiche conflittuali tra pari, talvolta sfociate in episodi di esclusione o prevaricazione.
- Isolamento sociale di alcuni studenti, in particolare nei casi di nuove iscrizioni o rientri dall'estero.
- Comportamenti discriminatori, spesso legati a differenze culturali, linguistiche o di origine.
- Difficoltà di inclusione di studenti stranieri o neoarrivati, con ostacoli linguistici e culturali che rallentano l'inserimento scolastico.

Sportello di ascolto: supporto emotivo e relazionale

Nel biennio 2024-2025, lo Sportello di Ascolto attivo presso l'IC Tiburtina Antica, nel quartiere di San Lorenzo, ha accolto 52 studenti tra gli 11 e i 14 anni, offrendo uno spazio protetto in cui esprimere difficoltà e ricevere orientamento psicologico.

Le principali motivazioni di accesso hanno riguardato:

- Difficoltà scolastiche e calo della motivazione allo studio.
- Ansia, stress e in alcuni casi attacchi di panico.
- Problemi relazionali con i pari o con i genitori.
- Disagio emotivo e fragilità identitaria.
- Disturbi del comportamento alimentare e bassa autostima, spesso legati a un'immagine corporea negativa.
- Difficoltà di inclusione e isolamento sociale.
- Eventi traumatici, come lutti o separazioni familiari.
- In alcuni casi, riferimenti a comportamenti autolesionistici.

Dall'analisi complessiva emerge un quadro in cui le fragilità non si limitano a un disagio scolastico, ma toccano profondamente la sfera emotiva e identitaria dei ragazzi. Molti mostrano bassa autostima e difficoltà nel riconoscere, esprimere e gestire le proprie emozioni. Spesso manca una rete di supporto sociale adeguata, mentre in altre situazioni il disagio è amplificato da esperienze traumatiche o conflitti familiari.

2.3. Rifornimento in volo: un presidio per il benessere psicologico degli adolescenti

La Cooperativa Rifornimento in Volo rappresenta un punto di riferimento importante per adolescenti e famiglie che affrontano situazioni di disagio psicologico, relazionale e sociale. Attraverso un'ampia gamma di servizi clinici, educativi e di prevenzione, la cooperativa intercetta forme di fragilità complesse e multifattoriali, che non possono essere ricondotte a un unico fattore di rischio, ma che spesso intrecciano vulnerabilità individuali con difficoltà familiari, scolastiche e sociali.

Servizio di accoglimento e psicoterapia

Il primo contatto avviene attraverso un servizio di accoglimento telefonico, gestito da psicologi formati che raccolgono le richieste di aiuto e le discutono in équipe. A partire da questa analisi, viene proposto un percorso di consultazione personalizzato, che include incontri con psicoterapeuti specializzati nell'età adolescenziale e giovane adulta. Il lavoro coinvolge spesso sia l'adolescente sia i genitori, e può sfociare in piani terapeutici ad hoc: psicoterapia individuale o di gruppo, sostegno genitoriale, laboratori, compagno adulto, supporto allo studio o educativa domiciliare.

Nel 2024 sono pervenute richieste da 372 persone, di cui 102 adolescenti (45 maschi e 57 femmine), prevalentemente nella fascia 15-18 anni (84%). Parallelamente, sono stati coinvolti 168 adulti di riferimento e 102 giovani adulti.

Le fragilità più frequenti emerse includono: ansia, depressione, disturbi del comportamento alimentare, isolamento sociale, esordi psicopatologici, ideazione suicidaria e autolesionismo, oltre a difficoltà relazionali, comportamenti a rischio, orientamento sessuale e abbandono scolastico.

Area laboratori

Per i casi in cui la psicoterapia non è la strada più indicata, la cooperativa attiva laboratori individuali o di gruppo a valenza psicologica, pensati per aiutare i giovani a recuperare capacità di socializzazione e competenze emotive. Nel 2024 hanno partecipato 57 persone, di cui 37 minori (17 maschi e 20 femmine), con maggiore concentrazione nella fascia 15-18 anni (65%). Questi spazi sono risultati preziosi per giovani che vivono ritiro sociale, fragilità relazionali, difficoltà di integrazione e scarsa fiducia in sé stessi.

Area migranti

Una parte significativa del lavoro riguarda minori e famiglie con background migratorio, che spesso affrontano fragilità multiple: barriere linguistiche, isolamento culturale, traumi pregressi e difficoltà di integrazione. Un'équipe coordinata da una psicologa etnoclinica valuta e attiva interventi mirati, tra cui etnopsicoterapia, laboratori e tutoraggio individuale. Nel 2024 sono state accolte 47 richieste, di cui 27 minori tra i 15 e i 18 anni (20 maschi e 7 femmine).

Area scuola

La cooperativa opera anche negli istituti scolastici, con sportelli di ascolto, dinamiche di classe, attività di prevenzione, peer education, laboratori, percorsi di orientamento, supporto alla creazione di un metodo di studio, formazione docenti. Nella scuola secondaria di primo grado le richieste più frequenti riguardano difficoltà relazionali e di integrazione che possono sfociare in casi di bullismo e cyberbullismo, problematiche individuali legate ad eventi critici della storia familiare (separazioni, lutti), ansia, orientamento alla scelta per contrastare i rischi di dispersione scolastica. Negli istituti superiori emergono invece difficoltà di progettualità futura, disinvestimento scolastico, traumi infantili, lutti, conflitti familiari e sintomi depressivi, che possono sfociare in situazioni di dispersione scolastica. Nella fascia 16-18 anni è particolarmente urgente il bisogno di orientamento e definizione dell'identità adulta.

Nel 2024, nelle scuole, sono stati coinvolti 680 studenti (156 maschi, 524 femmine), 211 genitori e 136 docenti, ai quali è stato offerto anche supporto per il riconoscimento e la gestione delle fragilità in classe.

Area educativa SISMIF

Il Servizio per l'Integrazione e il Sostegno ai Minori in Famiglia segue minori in situazioni di vulnerabilità educativa e familiare, comprese povertà educativa, difficoltà socio-economiche, problemi di salute mentale in famiglia, separazioni conflittuali, casi seguiti dall'autorità giudiziaria o situazioni di affidamento intra-familiare. Nel 2024 sono stati presi in carico 68 minori, di cui circa la metà nella fascia 11-18 anni.

Un quadro complesso di fragilità giovanili

Dall'osservazione congiunta di tutti i servizi, emerge un quadro di disagio giovanile complesso e stratificato:

- Disturbi emotivi e psicologici: ansia, depressione, fragilità narcisistica, disturbi alimentari;
- Difficoltà relazionali e sociali: isolamento, conflitti familiari, bullismo, difficoltà di integrazione;
- Disagio scolastico: abbandono, scarsa motivazione, difficoltà di orientamento;
- Comportamenti a rischio e ritiro sociale;
- Vulnerabilità legate alla migrazione: barriere linguistiche, traumi, esclusione sociale.

SECONDA PARTE

3. Le dimensioni della fragilità

Come anticipato, all'interno di questa sezione si presenteranno le principali caratteristiche delle persone minori che quotidianamente entrano in contatto con i presidi socio-educativi degli enti partner. La metodologia e gli strumenti di analisi utilizzati sono stati scelti a partire dall'esigenza di adottare una prospettiva complessa e attenta alla multidimensionalità inerente il benessere mentale e i fattori che lo influenzano, in un'ottica che si pone in linea con i principi ICF- *International Classification of Functioning, Disability and Health* (OMS, 2001), quindi adottando uno sguardo che previene il rischio di mistificare l'adolescenza e il disagio adolescenziale, tenendo in considerazione -oltre ai fattori individuali e personali- l'impatto dell'ambiente sullo sviluppo e la costruzione del benessere. A partire da questa considerazione si è scelto quindi di condurre delle interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati, individuati tra i professionisti operanti presso i servizi e i presidi degli enti partner di progetto (coordinatori dei servizi educativi, educatori, psicologi, psicoterapeuti). L'intervista semi strutturata ha permesso di lasciar emergere aspetti, riflessioni, osservazioni e racconti -di episodi e storie di vita- che riflettono (e permettono di riflettere su) la complessità del fenomeno e della fase evolutiva che attraversano le persone minori che incontriamo e conosciamo. La struttura delle interviste ha preso in considerazioni 3 diverse dimensioni[4]:

1- Dimensione "Benessere socio-psico-emotivo";
2- Dimensione "Biografie e fattori di rischio";
3- Dimensione "Società, relazioni significative e sguardo al futuro";

Prima di riportare le principali evidenze emerse attraverso le interviste si fa presente che, l'adozione dell'intervista semi-strutturata e la scelta di adottare quindi una modalità di ricerca e analisi qualitativa, condivisa con il team di intervistatori, ha permesso di far emergere in maniera spontanea i punti di vista e le esperienze degli intervistati, senza costringerli all'interno di una struttura di domande rigide e di uno schema di risposta da rispettare con intransigenza. Le categorie utilizzate per la costruzione della struttura di intervista non sono state quindi utilizzate in maniera rigorosa e inflessibile ma sono state semmai una traccia per condurre un'esplorazione aperta e dialogica a partire dal bagaglio di esperienze, conoscenze e visioni del mondo degli intervistati.

[4] Per la definizione delle dimensioni da analizzare e la costruzione della struttura dell'intervista si sono utilizzati come modello studi di settore, in particolare: *Mental health of adolescents*, OMS, 2025, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 12° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2022

3.1. Dimensione “Benessere socio-psico-emotivo”

In questa parte dell’intervista si sono indagate le principali manifestazioni e forme di disagio riscontrate tra i giovani, cercando di rilevarne la frequenza e gli aspetti maggiormente significativi. La scelta delle forme di disagio da indagare è derivata dall’analisi della letteratura scientifica, a partire dalla quale si sono costruite delle macro-categorie di disagio di cui si è discusso con gli intervistati, ovvero: autolesionismo, disturbi alimentari, ludopatia, uso di cannabis, disturbi del comportamento (ADHD), esordi psicopatologici, ansia generalizzata, ansia sociale (isolamento), ansia da prestazione, spaesamento, disillusione e paura rispetto al futuro, mancanza di autostima, calo del rendimento scolastico/ demotivazione/ abbandono scolastico; abuso nuove tecnologie.

La scelta di sollecitare delle risposte il più possibile aperte (utilizzando semmai le categorie per approfondire aspetti ritenuti rilevanti e non affrontati) è stata adottata soprattutto per esplorare questa dimensione, evitando così di targettizzare eccessivamente le forme e manifestazioni del malessere che nella realtà sociale, relazionale e psicologica complessa, sono sempre e inevitabilmente sfaccettate. Questa scelta si pone in linea con l’approccio del progetto, un approccio fondato sulla relazione (educativa, e se necessario psicoterapeutica) in un’ottica di prevenzione della medicalizzazione del disagio adolescenziale. Alcune delle categorie non sono quindi emerse dai discorsi degli intervistati perché poco frequenti o poco rilevanti nelle relazioni educative e psicoterapeutiche che intercorrono nel quotidiano con i ragazzi e le ragazze. Per questo motivo si è scelto di non forzare l’attenzione su categorie che non emergessero dai loro racconti per evitare di raccogliere bias provenienti da discorsi, conoscenze, e sguardi che non si riferissero direttamente al target di progetto.

Ecco un riepilogo delle problematiche più diffuse, raggruppate per chiarezza:

- **Ansia (generalizzata, da prestazione e sociale) ed isolamento**

L'ansia è evidenziata da tutti gli intervistati come una problematica molto frequente. Secondo M.S.[5], si presenterebbe come la principale molla che fa scattare la richiesta di aiuto in ambito giovanile. Un’ansia che spesso viene descritta come generalizzata, legata alla paura del giudizio, alla percezione del proprio corpo, e alla paura rispetto al futuro.

L’ansia investe poi la scuola, con forti manifestazioni di paura legata al fatto di percepire una grande pressione rispetto alla performance. Le pressioni genitoriali -e sociali in generale-, “vengono vissute come qualcosa che entra in totale disallineamento rispetto ai tempi della crescita più processuali che richiedono un tempo di elaborazione” (cit. intervista a M.S). Ma l’ansia rispetto alla scuola è molto spesso legata, più che alla preoccupazione per la prestazione, alla paura per le relazioni. Questa difficoltà relazionale diventa a volte motivo di abbandono scolastico.

[5] Psicoterapeuta specializzato in adolescenza e psicologo scolastico, attivo presso i servizi di consulenza e psicoterapia di Rifornimento in Volo.

L’**ansia sociale** risulta tra l’altro essere la forma più diffusa e riscontrata, con una paura di stare in luoghi affollati, una tendenza all'isolamento non solo fisico, ma anche relazionale, con difficoltà a mettersi in gioco in ambiti emotivi. Questa incapacità di relazionarsi porta a conflittualità tra pari o al contrario ad una ritrazione dalla sfera relazionale, in uno stato di isolamento e solitudine “nel momento in cui subentra un aspetto che prevede una mediazione tra quello che provo io e quello che provi tu” (cit. intervista a A.R.[6]). La mancanza di consapevolezza su come si costruiscono i rapporti tra pari, su come si media tra la propria personalità e quella dell’altro, soprattutto per quegli adolescenti che non hanno un gruppo di pari che li sostiene narcisisticamente e che rimanda un’identità gruppale che possono utilizzare come rafforzamento della propria identità. La sensazione di "scomparire" nei contesti sociali può portare ad angoscia, soprattutto in assenza di un gruppo di pari che rafforzi l'identità.

- **Abuso di Nuove Tecnologie (Internet, Videogiochi, Social Media)**

Il fatto che molti adolescenti fatichino a parlarsi di persona, preferendo le interazioni tramite smartphone e videochiamate, pur mantenendo una forma di socialità, può portare a un isolamento di fatto e a un abuso di internet, videogiochi e social media. Questa problematica è ritenuta molto frequente da tutti gli intervistati. I videogiochi a volte, quando si sovrappongono all’esperienza di difficoltà nelle relazioni sociali, possono portare a una "scomparsa dal mondo", contribuendo all'isolamento e alla solitudine. L'uso delle tecnologie è diventato il modo di mantenere una certa socialità, specialmente dopo la pandemia, con adolescenti che preferiscono interazioni virtuali (es. videochiamate) perché più comode e meno impegnative fisicamente.
Questo uso intenso soddisfa la curiosità adolescenziale, offrendo un accesso illimitato alle informazioni, e configurando allo stesso tempo delle nuove modalità dello stare al mondo nella dimensione dell’onlife, dove virtuale e reale si fondono e le identità si complessificano ulteriormente accogliendo sfaccettature ed esperienze tanto delle relazioni virtuali che di quelle “reali”. La principale criticità riguarda in particolare le pregresse fragilità relazionali e personali: l'uso delle tecnologie può rappresentare una possibilità di ritiro difensivo in situazioni di difficoltà di interazione con il mondo esterno, e i tentativi degli adulti di limitarlo possono essere percepiti come una minaccia, aumentando il ritiro.

- **Bassa Autostima**

La scarsa autostima è molto frequente e si riscontra in ragazzi e ragazze eterogenei per età, spesso con gravi fragilità narcisistiche che impediscono l‘investimento pieno sul proprio corpo e funzionamento così come sul rapporto con l’altro e con il mondo esterno.
Infatti, i problemi legati alla bassa autostima si manifestano spesso con la rinuncia a intraprendere attività per paura di fallire, comportamenti prevaricatori o, al contrario, un atteggiamento di rinuncia che porta al ritiro scolastico e all'evitamento delle situazioni sociali.

[6] Educatore e coordinatore pedagogico dello Spazio Giovani e Scuola d’Arte MaTeMù gestito dal CIES Onlus.

Si accompagna spesso alla convinzione di non essere capaci a fare nulla. Anche l'aspetto fisico può risentirne. La fase adolescenziale è cruciale per la risoluzione di queste fragilità, che altrimenti possono portare allo sviluppo di disturbi narcisistici.

- **Disillusione e paura rispetto al Futuro**

È presente una forte disillusione verso il futuro, spesso collegata a uno spaesamento generale, con un acuirsi nella fase finale dell'adolescenza. In particolare, quando la percezione è quella di vivere bloccati in un presente in cui non si ritrovano delle risorse proprie da mettere in campo si genera una paura del futuro, su cui si proietta l'esperienza presente, attuale.

> *"Lo spaesamento è poi fortemente legato anche alla difficoltà di trovare dei punti di riferimento, che spesso vanno a ricercare nel web, nelle amicizie on line, nei video giochi che vengono vissuti come delle vere e proprie immersioni, come se fossero protagonisti di film con trame complesse. Questi ambiti diventano punti di riferimento per quei ragazzi che fanno fatica ad ancorarsi a punti di riferimento di adulti o di coetanei. Spesso rilevabile in quelle condizioni in cui il ragazzo è impantanato nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, in quella zona grigia in cui fatica a riconoscere l'adulto come una guida e oggetto di transfert positivo che sostiene la crescita e allo stesso tempo i pari vengono visti come minacciosi. In questi momenti di passaggio alcuni ragazzi si trovano impantanati con sensazioni di grande spaesamento in cui anche le dimensioni temporali si confondono in un magma unico percepito come caos, con una difficoltà di storicizzazione del passato o di idealizzazione con racconti di infanzie meravigliose e difficoltà a vedere le potenzialità del presente e cogliere le questioni relative alla progettualità, la crescita e il futuro.* "(intervista a M.S)

Altre problematiche rilevate come "abbastanza frequenti":

- **Depressione e Autolesionismo**

Si riscontrano aspetti di depressione e forme di auto-fustigazione o colpevolizzazione, non solo fisiche ma anche psicologiche, dovute a una fatica nel riconoscere ed esprimere i propri bisogni. Si è rilevato inoltre come rispetto ai giovani che frequentavano lo Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù dieci anni fa, che tendevano a scontrarsi con la figura adulta per affermare la loro personalità e i loro bisogni, oggi questo livello di affermazione di sé viene spesso represso e inflitto verso sé stessi.
Sintomi visibili includono i tagli e il ritiro dalla partecipazione. Sono condizioni cliniche che sono diventate più frequenti, specialmente dopo il periodo COVID-19.

- **Disturbi Alimentari**

È un "grande tema" legato al corpo, con adolescenti che faticano a trovare degli spazi in cui potersi confrontare sui cambiamenti naturali del proprio fisico e creare una consapevolezza e un'accettazione del proprio corpo che cambia. A questa naturale ridefinizione, spesso complessa, del rapporto con il proprio corpo, si devono poi aggiungere le difficoltà a confrontarsi con modelli di riferimento ideali e standard estetici trasmessi attraverso i media.

- **Calo del Rendimento Scolastico o Demotivazione o Abbandono**

È molto frequente il calo e la demotivazione, mentre l'abbandono è meno frequente anche se spesso si traduce in un "cambio al ribasso" (optare per percorsi più semplici). Queste difficoltà vengono ricondotte dagli intervistati principalmente alle difficoltà relazionali con i pari e gli adulti, piuttosto che al rendimento nelle materie. Rispetto a queste difficoltà ci si interroga sulla disponibilità all'interno delle strutture scolastiche, di figure capaci di mediare questo processo di crisi e sviluppo naturale e di facilitare i processi di consapevolezza in termini di affettività, emotività, gestione della rabbia e della frustrazione.
La riflessione sulla demotivazione e sull'abbandono si lega poi naturalmente a quei ragazzi che fanno fatica ad investire in sé e nel mondo esterno, troppo preoccupati e occupati nella propria difficoltà di crescita in una fase di crisi evolutiva. Questo senz'altro comporta l'assenza di energie da investire nell'ambito scolastico, che perde inevitabilmente di senso. Quando c'è una perdita di senso generale e una fatica a costruire una rappresentazione positiva del sé e del mondo esterno anche l'investimento nel proprio funzionamento cognitivo, nella capacità di attenzione, concentrazione, organizzazione ne risentono inevitabilmente, con conseguenti ricadute sul rendimento e la motivazione scolastica.

- **Disturbi Comportamentali (ADHD)**

Sono abbastanza frequenti, specialmente nei centri aggregativi, con manifestazioni quali irrequietezza, disturbi dell'attenzione, noia, agitazione psicomotoria, comportamenti aggressivi e difficoltà di concentrazione. In comorbilità con diagnosi di ADHD viene inoltre riscontrata spesso una bassa autostima e una conseguente ansia legata alla paura di essere inadeguati, incapaci, non sufficientemente preparati.

- **Esordio Psicopatologico**

Abbastanza frequente, specialmente dopo il Covid, con casi di depressione, disforia di genere e alterazioni emotive dovute a terapie. Spesso si lega al fatto che la partita della crescita viene giocata prevalentemente nel mondo interno e si fa fatica a investire il mondo esterno. Si osservano psicosi con funzionamenti inibiti (es. ritiro) piuttosto che esplosivi, spesso legati a "break down evolutivi". Per quanto riguarda i servizi di natura eminentemente educativa, questo tipo di casistiche sono più rare, o comunque spesso i ragazzi e le ragazze vengono inviate al centro da altri servizi o professionisti che li hanno in carico.

- **Uso di Cannabis e Alcol**

Il tema degli abusi e delle dipendenze sembra essersi spostato principalmente sul piano dell'immersione nel mondo digitale. Il riferimento all'uso di cannabis e alcol emerge poco e non viene trattato come una questione particolarmente problematica, almeno per i ragazzi e le ragazze che entrano in contatto con i servizi presi come unità di analisi in questa sede. Il consumo viene descritto come presente, ma legato principalmente a occasioni di socialità e ricreative, come sperimentazione e a volte tentativo di automedicazione dall'ansia.

3.2. Dimensione "biografie e fattori di rischio"

Come evidenziato dall'OMS, molteplici fattori influenzano la salute mentale. La presenza di vulnerabilità psicologico-emotive (o di veri e propri disturbi) è più frequente laddove persistono altri fattori di vulnerabilità legati a biografie e fattori esperienziali, identitari, familiari, sociali. In questa sezione si sono messe quindi a fuoco alcune caratteristiche legate alle biografie e alle esperienze di vita personali che potrebbero rappresentare dei fattori di rischio, soffermandosi in particolare sui seguenti casi: Minori Stranieri Non Accompagnati, giovani arrivati per ricongiungimento familiare, presenza in famiglia di un disturbo psichiatrico o di gravi problemi di salute, minori adottati, processi di costruzione dell'identità di genere, storie di vita altamente traumatiche, minori nel circuito penale, giovani che hanno subito atti discriminatori, giovani con diagnosi di BES o disturbi del comportamento.

Minori Stranieri Non Accompagnati

Molti Minori Stranieri Non Accompagnati frequentano gli spazi del Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù, spesso attraverso i corsi di italiano. Questi non solo rispondono al bisogno immediato di apprendere la lingua, ma offrono anche orientamento su aspetti legali, burocratici e di vita quotidiana. I ragazzi portano con sé un ricco bagaglio di esperienze e culture, ma si trovano ad affrontare numerosi conflitti: tra aspettative e realtà del paese d'arrivo, tra i propri desideri e le richieste della famiglia rimasta nel paese d'origine, spesso legate al sostegno economico. A questo si aggiunge la complessità della fase adolescenziale, che rende ancora più delicato il percorso.

Un rischio ricorrente è l'abbandono del percorso di accoglienza e regolarizzazione, spesso senza consapevolezza delle conseguenze, come il ritrovarsi in strada. La sfida principale diventa quindi sostenere i ragazzi nel dare continuità ai loro percorsi, affinché possano acquisire consapevolezza dei propri diritti e costruire un senso di appartenenza alla propria vita e al contesto.

Una criticità rilevante è la precarietà dei percorsi di accoglienza, caratterizzati da mobilità e mancanza di stabilità. Questa instabilità ostacola la possibilità di progettare il futuro, inserirsi in gruppi sociali e sviluppare legami duraturi. Tutto ciò può generare vulnerabilità psicologica, senso di smarrimento, perdita di motivazione, fino a rischi di isolamento, fragilità emotiva ed emarginazione sociale.

Giovani arrivati per ricongiungimento familiare

A partire dalle interviste si è rilevato che in particolare all'interno dello Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù è frequente incontrare giovani arrivati con il ricongiungimento familiare. Si tratta tuttavia di situazioni spesso frammentate e meno visibili rispetto a quelle dei
Minori Stranieri Non Accompagnati, tanto che emergono con più difficoltà nell'ambito degli interventi laboratoriali nelle scuole e che non si incontrano spesso nei percorsi di psicoterapia.
I ricongiungimenti familiari non sempre corrispondono alla ricostruzione di nuclei stabili: capita che madri e figli raggiungano altri parenti, che i padri rimangano nel paese d'origine e che le famiglie restino comunque divise.
Difficoltà ricorrenti riguardano l'inserimento scolastico, ostacolato dalle barriere linguistiche e burocratiche, da respingimenti delle iscrizioni, dalla mancanza di strumenti adeguati da parte delle scuole e dalla differenza dei percorsi formativi rispetto a quelli dei paesi d'origine.
Sul piano familiare è frequente che i genitori, per motivi lavorativi, non abbiano la possibilità di essere presenti o a volte, pur presenti fisicamente, sono fortemente vincolati al ruolo domestico (soprattutto le madri) ed hanno pochi contatti con la comunità. Non mancano tensioni interne, come la rabbia dei figli verso il genitore che li ha lasciati o i conflitti tra genitori che si ritrovano dopo anni, accompagnati da un diffuso senso di abbandono. È frequente poi che le persone minori arrivate per ricongiungimento familiare si ritrovino in sovraccarico precoce di responsabilità fungendo da mediatori con le figure genitoriali, dovendosi confrontare con pratiche legali e burocratiche complesse senza un adeguato sostegno. A livello emotivo, i ragazzi soffrono la mancanza di spazi in cui elaborare il dolore delle separazioni, il senso di abbandono legato alla separazione prolungata dai genitori e l'incertezza legata alla propria identità. Il processo di costruzione dell'identità è un processo che, di per sé complesso, si ritrova ad affrontare delle fratture e delle ridefinizioni difficili: il conflitto tra la cultura di origine e quella nuova può generare smarrimento e instabilità, talvolta acuite dalle tensioni con la famiglia di appartenenza.

Presenza in famiglia di un disturbo psichiatrico o di gravi problemi di salute

Dalle interviste emerge che i disturbi psichiatrici o le gravi malattie all'interno dei nuclei familiari non sono affatto rari: a volte si presentano in forma evidente, altre rimangono più silenziosi ma incidono comunque sul benessere dei ragazzi. L'impatto di tali condizioni non è mai univoco: molto dipende dalla solidità e dalla tenuta del contesto familiare. Ci sono famiglie segnate da gravi svantaggi economici e culturali che riescono a reggere e a proteggere i figli, così come famiglie benestanti, apparentemente prive di problemi, che invece non riescono a sostenere il peso della malattia o del disagio.
Un aspetto ricorrente riguarda il ruolo sproporzionato che spesso ricade sulle figlie adolescenti. In più testimonianze emerge come siano soprattutto le ragazze a farsi carico della cura delle madri malate o segnate da incidenti e patologie croniche. Questo lavoro invisibile di assistenza comporta fatica e senso di responsabilità precoce, ma anche il bisogno vitale di trovare spazi di libertà e leggerezza, come quelli offerti da luoghi aggregativi in cui poter essere viste non solo nel ruolo di "caregiver".

Accanto al carico di cura, molti giovani sperimentano lo stigma sociale legato alle malattie psichiatriche o ereditarie. La paura di "ereditare" lo stesso destino, soprattutto in presenza di patologie genetiche, può generare forte ansia e limitare le possibilità di crescita autonoma. In questi casi le famiglie, per timore, tendono a iper-proteggere i figli, restringendo ulteriormente i loro spazi di esperienza.
Dal punto di vista psicologico, la presenza di una fragilità in famiglia può agire anche a livello transgenerazionale: l'adolescente diventa spesso il portatore delle proiezioni e dei conflitti irrisolti dell'intero nucleo. Qui il rischio è duplice: da un lato, quello di non intercettare la sofferenza dei ragazzi, dall'altro quello di lavorare solo su di loro, senza coinvolgere anche la famiglia, la cui funzione genitoriale necessita di sostegno.
A fronte di questo, luoghi protetti e accoglienti, che offrono momenti di respiro e riconoscimento personale, diventano spazi cruciali di sostegno e prevenzione.

Persone minori adottate
Nei racconti dei professionisti che si occupano di persone minori, emerge subito un elemento chiaro: il contatto con ragazzi adottati non è frequente. Alcuni ammettono di conoscere solo pochi casi, e la loro percezione del fenomeno è spesso costruita attraverso episodi emblematici piuttosto che statistiche o esperienze numerose. Questo limita la possibilità di generalizzare, ma permette di cogliere con attenzione le sfumature di ciascun percorso.
Quando si parla di difficoltà e rischi, un filo rosso ricorre spesso: il senso di abbandono e la difficoltà a fidarsi, a poggiarsi su basi affettive solide. Alcuni ragazzi manifestano un bisogno profondo di sentirsi riconosciuti, mentre altri, soprattutto in adolescenza, affrontano il tormento di interrogarsi sulle proprie origini e sul rischio di somigliare ai genitori biologici che non conoscono. Queste paure condizionano la vita quotidiana e richiedono spesso interventi delicati, come percorsi psicologici, per essere elaborate.
La storia personale di ciascun minore adottato è determinante. Ci sono racconti di giovani che, pur partendo da contesti difficili, trovano in una famiglia accogliente e in percorsi educativi strutturati la possibilità di costruire autonomia e benessere. Altri, invece, affrontano esperienze dolorose: adozioni in età avanzata, abbandoni multipli, disturbi comportamentali e difficoltà scolastiche. In questi casi, le ferite del passato possono pesare sulla vita presente, generando rabbia, paura e problemi di relazione.
L'adolescenza emerge come un periodo particolarmente delicato. I genitori adottivi, anche quando il percorso infantile è stato positivo, possono trovarsi a confrontarsi con uno sviluppo percepito come "alieno", che mette in discussione la propria capacità genitoriale. La complessità cresce ulteriormente nei casi di adozioni internazionali, dove il corpo, la lingua e le memorie del passato si intrecciano creando sfide aggiuntive, sia per i ragazzi sia per le famiglie.

Costruzione dell'identità di genere
Nelle esperienze dei professionisti che lavorano con adolescenti, la costruzione dell'identità di genere emerge come un tema complesso e delicato e che si incontra di frequente,

soprattutto nello Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù e nei servizi della cooperativa Rifornimento in Volo.
Secondo alcuni professionisti intervistati, la questione dell'identità di genere oggi non riguarda solo i giovani, ma riflette anche un cambiamento culturale più ampio. C'è uno spostamento di un "asse culturale" che apre a nuove possibilità di espressione di sé, di manifestazione delle proprie preferenze di genere e di sperimentazione emotiva e relazionale.
Molti adolescenti si trovano a vivere situazioni in cui le loro scelte e i loro sentimenti non sono pienamente riconosciuti, creando un impatto diretto sul benessere psicologico.
Le testimonianze raccolte raccontano anche ostacoli concreti alla piena accettazione, facendo in particolare riferimento agli impedimenti incontrati da quanti decidono di adottare un nome diverso da quello anagrafico di fronte a regolamenti scolastici (quando non viene adottata la carriera alias) e procedure burocratiche. Questi piccoli ma significativi momenti di negazione rafforzano il senso di non appartenenza e l'isolamento, incidendo sul senso di sé e sulla sicurezza emotiva.
Un altro tema ricorrente riguarda il corpo e la sessualità. Molti adolescenti si confrontano con l'immagine corporea, con confronti con modelli estetici o con la scoperta della propria sessualità, ma spesso non trovano spazi sicuri in cui parlare apertamente. La mancanza di dialogo con adulti e genitori li porta talvolta a cercare risposte in rete o a costruirsi strategie difensive, rischiando di restare soli con dubbi e ansie.

Minori nel circuito penale
I minori nel circuito penale vengono incontrati principalmente all'interno degli spazi di MaTeMù, che da qualche anno accoglie persone minori (e anche maggiorenni) con procedimenti penali in corso per realizzare percorsi di messa alla prova. Queste spesso vivono una forte condizione di costrizione e incertezza, che mette a dura prova il benessere socio-psico-emotivo. A partire da questa esperienza, le difficoltà principali riguardano:

- Senso di fiducia compromesso: fiducia negli altri, nelle istituzioni e in sé stessi spesso fragile, a causa di tradimenti, influenze negative o esperienze passate di responsabilità subita.
- Gestione dei comportamenti e dello stigma sociale: difficoltà a comprendere il danno reale delle proprie azioni, rischio di interiorizzare uno stigma sociale che può aumentare isolamento e senso di inadeguatezza.
- Impatto emotivo dei percorsi legali: vivere giudizi e limitazioni della libertà genera ansia, paura e senso di impotenza, con possibile rischio di demoralizzazione e bassa autostima.
- Fragilità relazionali: difficoltà a costruire relazioni positive e a sostenere percorsi di responsabilità, con possibile ripercussione sullo sviluppo socio-emotivo e sulla capacità di gestione dei conflitti.

In sintesi, il rischio maggiore è che queste esperienze possano consolidare sfiducia, vulnerabilità emotiva e senso di inadeguatezza, rendendo più complessa la crescita personale e la ridefinizione di un progetto di vita.

Giovani che hanno subito atti discriminatori

Le esperienze di discriminazione sono frequenti e rappresentano un rischio concreto per lo sviluppo emotivo e sociale dei giovani, influenzando la loro capacità di fidarsi, relazionarsi e crescere serenamente. Questi ragazzi vivono in un contesto pieno di storture sociali, aggressioni emotive e pregiudizi, che influiscono profondamente sul loro benessere socio-psico-emotivo.

Le difficoltà principali riguardano il senso di esclusione e chiusura: molti giovani interiorizzano le discriminazioni subite per origine, colore della pelle, orientamento sessuale o status socio-economico, sviluppando sfiducia verso gli altri e verso se stessi.

I giovani possono interiorizzare atteggiamenti difensivi o aggressivi, reagendo all'ostilità percepita con chiusura o sospetto, rendendo più fragile il loro equilibrio emotivo e sociale.

Giovani con diagnosi di BES disturbi del comportamento

Gli intervistati riportano di incontrare abbastanza frequentemente giovani con diagnosi di BES o disturbi del comportamento. Dal punto di vista del **benessere socio-psico-emotivo**, i principali rischi emergono nella difficoltà a creare legami positivi e stabili. Il disinvestimento scolastico può sfociare in abbandono e bassa autostima, compromettendo il funzionamento complessivo nella vita quotidiana. I comportamenti dei ragazzi possono dar vita a dei conflitti frequenti, rafforzando una visione negativa di sé e degli altri e favorendo l'insorgenza di disturbi della condotta o antisociali.

Storie di vita altamente traumatiche

Parlando dell'impatto delle esperienze di vita altamente traumatiche inevitabilmente le riflessioni degli intervistati hanno riportato l'attenzione su diversi aspetti delle biografie ed esperienze personali riportate sopra, sottolineando il peso che queste possono avere sulla vita e la costruzione personale delle persone adolescenti. Si è tornati ad esempio a ragionare sulle vite dei Minori Stranieri Non Accompagnati: alcuni hanno avuto viaggi relativamente tranquilli, pur affrontando le difficoltà del distacco dalla famiglia. Altri, purtroppo, hanno vissuto viaggi terribili, segnati da violenze fisiche, emotive e sentimentali, e portano con sé cicatrici profonde. Tra di loro ci sono anche ragazzi/e vittime di tratta, giovanissimi e vulnerabili.

Altra questione su cui è tornata l'attenzione è quella del vissuto di coloro che portano con sé traumi legati a lutti familiari, malattie, disabilità dei genitori o dei fratelli, ma anche a condotte criminali o abbandoni. Questi eventi generano paura, senso di inadeguatezza, confusione e bassa autostima. I ragazzi vivono con l'ansia che il dolore possa ripetersi: se hanno perso un genitore o un fratello, temono che possa accadere di nuovo. Il trauma diventa una compagna silenziosa, che influenza la percezione di sé e delle relazioni, e che spesso impedisce un'elaborazione piena dei lutti e delle ferite.

Nei percorsi che si realizzano con gli adolescenti, inoltre, ci sono purtroppo diversi casi di persone minori che dentro casa vivono violenza quotidiana: verbale, psicologica, a volte economica. Queste esperienze lasciano segni invisibili ma potenti, devastando la percezione di sé e il senso di sicurezza.

Le ferite non sono solo fisiche: la violenza verbale, la trascuratezza emotiva e le privazioni economiche lasciano un impatto duraturo. Spesso i traumi si accumulano uno sopra l'altro: un adolescente che ha subito bullismo può nascondere dentro di sé ferite che risalgono ai primi anni di vita, a mancate sintonizzazioni affettive con i genitori, a trascuratezze o a violenze subite. Individuare la radice di questi traumi diventa complesso, soprattutto perché si intrecciano con le esperienze quotidiane nella scuola, tra amici e nel mondo digitale.

3.3. Dimensione "società, relazioni significative e sguardo al futuro"

Infine, nella sezione conclusiva, si è cercato di portare l'attenzione su aspetti culturali e sociali che intercorrono sui -e influenzano i- processi di socializzazione, sviluppo e soggettivazione, cercando di mettere a fuoco le ricadute in termini di benessere psico-emotivo e sociale degli adolescenti. Gli aspetti indagati sono stati i seguenti: "società narcisistica e della performance", "rapporto con i pari", "rapporto con i familiari e con adulti significativi", "esperienza scolastica", "rapporto e soddisfazione in sé stessi", "ottimismo e disillusione rispetto al futuro".

Società narcisistica e della performance

Nel racconto degli intervistati, emerge con forza l'immagine di una società poco accogliente, incapace di farsi carico delle fragilità emotive, e anzi orientata a negarle. Il contesto economico e culturale dominante, segnato da ipercompetitività e logiche di profitto, non lascia spazio al riconoscimento delle emozioni negative: la paura, il fallimento, il senso di inadeguatezza vengono rimossi o minimizzati, piuttosto che affrontati, in quella che Byung-chul Han definisce una "società senza dolore", una società algofobica (che ha paura del dolore) (Han2021). Ma è proprio il confronto con questi vissuti che consentirebbe una crescita equilibrata e meno ansiosa: l'algofobia ha infatti come conseguenza l'anestesia, l'evitamento di qualsiasi situazione che potrebbe causare un dolore (l'amore, la socialità, la politica), un conflitto, una lotta aumentando di conseguenza il conformismo e la ricerca di consenso.

Questo clima si riflette anche nel mondo scolastico, dove spesso la relazione con l'apprendimento è filtrata dalla paura della prestazione: essere giudicati in base a ciò che si sa o non si sa fare, piuttosto che valorizzati nel proprio percorso. Una dinamica che rischia di alimentare abbandoni e sofferenza emotiva.

Secondo lo psicoterapeuta M.S. c'è anche una grande responsabilità del mondo adulto nel comprendere che lo sviluppo tecnologico, i nuovi valori che si stanno affermando anche relativamente al cambiamento nei rapporti, portano ad un'accelerazione generale che non corrisponde ai tempi interni. Nel processo di crescita sono fondamentali quei momenti di noia per poter sostare, sentire, percepire, qualcosa che ha bisogno di un tempo più lento.

La società narcisistica è quella che guarda alla performance non permettendo di sostare sull'esperienza di sé. Il rischio per i giovani è di continuare a non essere visti, non solo dalle famiglie, ma anche dalla società e da sé stessi di conseguenza. Rischio che si intravede anche nel dato restituito dall'indagine demoscopica promossa da Con i Bambini e Demopolis, che

ha fatto emergere come il 54% degli adolescenti intervistati ritenga di non essere capito dagli adulti.
Qui il compito del mondo adulto diventa cruciale: sostenere, accompagnare, immaginare percorsi che rispettino i tempi interni della crescita, senza ridurli a corse accelerate.
L'esigenza di costruire spazi e tempi di ascolto e incontro lenti e non produttivi è emersa anche dalla discussione avviata nell'ambito del primo Tavolo di Programmazione Integrata del progetto BIG. Alla domanda "*Quali pratiche condivise potrebbero essere costruite attraverso i tavoli per promuovere il benessere psicologico dei giovani?"* uno dei nodi principali affrontati ha posto l'accento sulla dimensione temporale degli spazi e delle attività rivolte agli adolescenti, evidenziando i seguenti punti:

- Creare spazi accoglienti e spazi scolastici aperti anche oltre l'orario canonico, che stimolino il senso di appartenenza

  > *"Attività non strutturate, ovviamente che esulano dalle attività curricolari, didattiche, disciplinari, in cui* ***lentamente*** *sia possibile ascoltare ma anche lasciare esprimere i ragazzi e le ragazze, sostenendoli con linguaggio artistico, dell'arte, della musica, del teatro" (I.M. Docente della scuola di secondo grado I.C. Via Anagni)*

- Valorizzare momenti come il "campo scuola" e gli spazi di incontro non produttivi**,** come corridoi o aree informali, dove "saper stare nella noia" diventa una competenza educativa

  > *"Il tempo, che abbiamo detto è un tempo di noia, che è un tempo morto, possiamo risignificarlo come tempo vivo e creativo"* (S.P. Lucha y siesta - Progetto GenerAct)

- Promuovere il "chill" come tempo rigenerativo (secondo i codici degli adolescenti stessi) favorendo un'"incontro paziente" dove ognuno possa rispettare i propri tempi per uscire dal guscio.

Rapporto con i pari
Nel vissuto degli intervistati, il rapporto tra pari appare come uno spazio cruciale ma estremamente fragile per il benessere emotivo degli adolescenti. Spesso i ragazzi faticano a mettersi davvero in gioco sul piano relazionale ed emotivo con una forte difficoltà nel mediare tra ciò che si prova e ciò che prova l'altro, con una conseguente conflittualità che non si fa fatica a gestire. La difficoltà relazionale può trasformarsi in ansia intensa, fino a manifestazioni fisiche molto concrete — tremori, pianto, sudorazione, crisi respiratorie — che nascondono un grande timore del giudizio e dell'incontro con l'altro.

Il rischio, quindi, è duplice: da un lato, quello di non riuscire a entrare in relazione, dall'altro, di farlo attraverso modalità inadeguate. La tecnologia ha un ruolo ambivalente: può facilitare il contatto, ma spesso lo sostituisce, creando relazioni "senza corpo" che non aiutano a sviluppare una socialità autentica, soprattutto in adolescenze più fragili.

Tra i temi ricorrenti c'è il bisogno di accettazione: i ragazzi cercano di non sentirsi invisibili, adottando strategie per non essere esclusi, mentre anche piccole insicurezze fisiche o sociali possono acuire la sensazione di inadeguatezza. Persino chi appare perfettamente inserito, con buoni risultati scolastici o sportivi, vive spesso l'ansia del riconoscimento, che si misura in gesti concreti come contare gli amici a un compleanno o gli auguri ricevuti.

Il pari si presenta però come l'interlocutore privilegiato, a volte l'unico. È al coetaneo che l'adolescente affida dubbi, paure, ambizioni, anche grandi segreti che non verrebbero condivisi con gli adulti. Allo stesso tempo, però, questa centralità porta con sé un forte rischio: i legami possono essere intensi ma instabili, segnati tanto da intimità profonda quanto dal timore di un tradimento improvviso. Lo confermano le risposte al questionario somministrato ai frequentatori del centro MaTeMù: le relazioni con i pari sono considerate fondamentali e soddisfacenti per il 71% ma allo stesso tempo risultano faticose per la grande maggioranza dei rispondenti al questionario (84%).

Questi dati possono essere messi in relazione con quelli dall'indagine, "Adolescenti in Italia" (novembre 2024), condotta dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis per l'impresa sociale Con i Bambini. L'indagine, mostra che gli adolescenti preferiscono parlare con i propri amici o compagni (rispetto che con gli adulti) riguardo a questioni personali (67%); disagi, paure (36%); sentimenti; relazioni (49%); e sessualità (40%).

Rapporto con i familiari e con adulti significativi

Nel racconto degli intervistati emerge con forza un senso diffuso di sfiducia nei confronti delle figure adulte. Gli adulti appaiono fragili, poco credibili, spesso incapaci di offrire ai giovani un punto di riferimento stabile: hanno costruito un mondo percepito come ostile e privo di certezze, e questo mina la fiducia reciproca.

Un nodo centrale riguarda il riconoscimento delle emozioni: i ragazzi sentono che gli adulti non sanno accogliere la loro sofferenza, le loro fragilità, la rabbia o la paura. Eppure, proprio la letteratura e le narrazioni amate dai giovani — come "Mare fuori" — mostrano quanto sia importante la presenza di adulti significativi che restino accanto anche nei momenti più difficili, capaci di legittimare e di dire: "Io ci sono, credo in te". Quando questo manca, il rischio è che i giovani interiorizzino l'idea che siano soli a dover affrontare fatiche più grandi di loro.

Questo vuoto si riflette su vari piani. A scuola, la relazione con insegnanti e adulti di riferimento può diventare fonte di conflitto o di abbandono: non tanto per le difficoltà scolastiche in sé, quanto per la mancanza di mediazione, di adulti capaci di accompagnare i ragazzi nella gestione della rabbia, della frustrazione, dell'ansia. L'assenza di queste figure accoglienti e

competenti porta molti giovani a sperimentare crisi di ansia fortissime, legate al terrore del giudizio e all'impossibilità di trovare uno spazio di confronto sicuro.
Nelle famiglie, le difficoltà principali si giocano su due registri opposti: da un lato la tendenza a infantilizzare i figli, senza riconoscerne i cambiamenti e la necessità di autonomia; dall'altro, un uso narcisistico dei figli, vissuti più come proiezioni di sé che come individui distinti. I genitori faticano a rinegoziare la propria identità di adulti nel passaggio alla fase dell'adolescenza dei figli, e questo acuisce incomprensioni e distanze.
Molti ragazzi percepiscono i genitori come giudicanti o incapaci di parlare il loro linguaggio e molti genitori fanno fatica ad osservare e comprendere il contesto di crescita dei figli, utilizzando la loro esperienza adolescenziale come metro di giudizio. Questa distanza genera isolamento e incomunicabilità reciproca: i genitori vedono i figli in un modo, i figli si sentono altro, e spesso manca la volontà o la capacità di colmare lo scarto.
Il rischio più grande, allora, è che i giovani restino senza modelli adulti credibili a cui guardare, senza esempi con cui misurarsi o da cui differenziarsi. Al posto dei genitori o di altre figure significative, i ragazzi finiscono per prendere a riferimento le immagini dei social, con le loro promesse di bellezza, ricchezza e felicità perenne, irraggiungibili e disancorate dalla realtà. Questo li espone a smarrimento, spaesamento e comportamenti a rischio, senza gli strumenti per affrontarli.
In sintesi, il rapporto con i familiari e con gli adulti significativi oggi sembra segnato da un vuoto di mediazione e di riconoscimento: un'assenza che rischia di lasciare gli adolescenti soli, più esposti all'ansia, alla paura e a ideali irrealistici, senza la guida di adulti capaci di "esserci davvero". Allo stesso tempo emerge una comune percezione della necessità di un maggior supporto alle famiglie che, seppur presenti e interessate a partecipare ai percorsi dei figli, con la disponibilità a mettersi in gioco e ridefinire le proprie idee di genitorialità, faticano a gestire la complessità dello sviluppo dei figli in una società complessa, che loro stessi in prima persona si trovano a dover affrontare. Così la conciliazione dei tempi lavorativi e familiari, la frammentazione dei nuclei familiari con il conseguente indebolimento delle reti comunitarie e familiari di riferimento e l'insufficienza della famiglia nucleare, in questo scenario, sottolineano l'esigenza di modelli di co-educazione e supporto di rete integrato tra servizi e agenzie educative territoriali.

Esperienza scolastica

Come già emerso precedentemente in diversi passaggi, la scuola appare come un luogo ambivalente: da una parte dovrebbe essere uno spazio di apprendimento e crescita, dall'altra viene spesso percepita come un contesto che genera paura, ansia e inadeguatezza.
Molti ragazzi sentono che l'istituzione scolastica non è un mondo accogliente, né un contesto dove gli adulti si prendono davvero cura delle loro fragilità. La scuola sembra funzionare solo per chi si adatta bene alle regole e ottiene buoni voti, mentre chi non rientra in questo modello rischia di sentirsi escluso e "non funzionante". In questo modo, ciò che dovrebbe essere anche palestra di vita relazionale ed emotiva perde la sua funzione più vitale.
Accanto a questo, emergono altri problemi strutturali:

- mancanza di strumenti e connessioni: la scuola ha grandi responsabilità ma poche risorse reali per agire, soprattutto nel creare reti con il territorio e con il terzo settore. Dopo la spinta data dal Covid, queste interconnessioni si sono gradualmente indebolite;
- la precarietà e il burnout degli insegnanti, che non consente di costruire relazioni educative solide e durature;
- la crescente pressione esercitata dalle famiglie sugli insegnanti, che confonde i ruoli e porta a proiezioni e conflitti;
- limiti di tempo e di numeri: con classi numerose e compiti gravosi, la scuola fatica a seguire le situazioni individuali più complesse; manca il tempo necessario per costruire relazioni di fiducia profonde;
- strumenti di supporto come lo psicologo scolastico: spesso poco stabili o strutturati.
- la difficoltà di aggiornare davvero il percorso scolastico, per esempio integrando strumenti tecnologici che i ragazzi già usano (come l'intelligenza artificiale), senza ridursi a condannarli, vietarli o ignorarli.

Allo stesso tempo la scuola resta uno spazio fondamentale, perché rappresenta un luogo privilegiato e universale di esperienza relazionale al di fuori della famiglia: non una "seconda casa" bensì un contesto alternativo e complementare, capace di offrire modelli adulti diversi e credibili, non solo competenze tecniche. La scuola, più della famiglia stessa in certi casi, riesce ad avere uno sguardo più distaccato e meno condizionato da dinamiche narcisistiche genitoriali, potendo così osservare e gestire meglio conflitti, fragilità e bisogni degli studenti.
In sintesi, la scuola può effettivamente rappresentare un luogo di supporto privilegiato, più accessibile e meno giudicante della famiglia, ma il rischio è che senza strumenti adeguati, continuità e tempo resti schiacciata su un ruolo valutativo e nozionistico, perdendo la sua funzione relazionale e educativa più ampia.

Rapporto e soddisfazione in sé stessi
Come già riportato nei punti precedenti, dalle interviste emergono esperienze e vissuti che mostrano difficoltà nel rapporto con sé stessi: senso di inadeguatezza, fatica interiore, difficoltà a riconoscere e legittimare i propri desideri, inibizione ed auto-repressione. La percezione di non essere ascoltati e capiti si traduce in conflittualità e disagio.
Il corpo diventa un terreno particolarmente delicato. Alcuni intervistati hanno notato come, soprattutto tra le ragazze, ci sia un confronto costante con modelli fisici esterni, senza che vi siano spazi adeguati per parlarne. Questo silenzio intorno al corpo alimenta insicurezze e mancanza di autostima, fino alla sensazione di non essere capaci di fare o ottenere nulla.
In altri interventi si sottolinea come la pubertà porti con sé il confronto con cambiamenti profondi: il piacere, l'aggressività, le nuove spinte vitali. Non sempre però questi passaggi vengono elaborati in maniera positiva, anche per la difficoltà di trovare degli spazi per un confronto aperto e attento, con il rischio di mantenere un rapporto insoddisfacente con sé stessi e con il proprio corpo, vissuto più come minaccia che come risorsa.

Altri ancora hanno descritto una tendenza a “vivere al ribasso”: molti adolescenti sembrano accontentarsi, rinunciando ad ambizioni più sane e strutturate. Si guarda con ammirazione a modelli di successo rapido, come quello degli influencer o del guadagno facile, svalutando invece le proprie competenze e percorsi di crescita più lenti e solidi.
Un aspetto ricorrente riguarda l’impatto dei social media: i ragazzi vivono costantemente sotto lo “specchio” del confronto, che spesso amplifica solitudini e insicurezze. L’autostima diventa fortemente legata al feedback esterno, ai like, agli algoritmi che rinforzano determinati contenuti e percezioni. In questo contesto, la solitudine rischia di accentuarsi.

Ottimismo o disillusione rispetto al futuro
Lo sguardo e l’atteggiamento verso il futuro risultano senz’altro condizionati dal presente che viviamo oggi, e che spesso non lascia troppi margini per visioni ottimistiche, ma piuttosto mette di fronte ad un territorio incerto e minaccioso: un mondo con mari plastificati, foreste disboscate, conflitti vicini o lontani, e opportunità lavorative precarie e incerte. Nel 2025 la Rete degli Studenti Medi ha pubblicato un documento di proposte sul tema della salute mentale dei giovani, dove si legge:

> *“la disoccupazione fra l3 giovani è altissima, chi riesce ad accedere al mondo del lavoro si trova a contendersi il posto in una gara al massimo ribasso in cui i diritti sono la prima cosa ad essere sacrificata. Con la continua sensazione di precarietà la nostra generazione è la prima a non avere certezze sul futuro e a non poter programmare la propria vita in prospettiva”*

Lo stesso dato viene messo in risalto dall’indagine statistica condotta dalla Rete insieme all’Unione degli Universitari nell’ambito del Progetto Chiedimi Come Sto: il 60% dei rispondenti ha paura del proprio futuro.
Tornando alle esperienze riportate dai professionisti intervistati, le difficoltà concrete si manifestano soprattutto nell’orientamento scolastico e nell’inserimento lavorativo: molti percepiscono la necessità di spostarsi per studiare o trovare lavoro, rischiando di dover interrompere legami affettivi consolidati.

Il futuro appare difficile da afferrare, generando ansia, disillusione e scarsa fiducia in sé stessi e negli altri. L’ottimismo sembra fragile, e la capacità di immaginare progetti soddisfacenti e gratificanti richiede spesso un sostegno esterno, come quello offerto dal lavoro psicologico o dalla psicoterapia. Nella stessa indagine della Rete degli Studenti Medi, il 90 % degli intervistati risponde che vorrebbe uno sportello psicologico funzionante a scuola.
Eppure, proprio i movimenti giovanili legati all’ambiente mostrano come i ragazzi abbiano uno sguardo capace di proiettarsi al futuro, più lucido e a lungo termine rispetto a quello del mondo adulto. La paura rispetto al futuro non deve quindi diventare una chiave di lettura univoca e identificatrice di una generazione.

Parallelamente al riconoscimento delle preoccupazioni per il futuro emerge dalle interviste una spinta dinamica verso la crescita e la scoperta. Nei corridoi e nelle stanze dello Spazio Giovani e Scuola d'Arte MaTeMù i giovani mostrano curiosità e volontà di mettersi in gioco, all'interno di spazi sicuri in cui poter esprimere sé stessi, sperimentare e sperimentarsi senza giudizio. La predisposizione al dialogo, all'ascolto reciproco e alla partecipazione attiva emerge come risorsa preziosa, anche in presenza di difficoltà relazionali.

Conclusioni

Il quadro che emerge dalla presente analisi ci restituisce la complessità delle biografie e delle storie di vita che ogni giorno si incontrano all'interno degli spazi e dei servizi dei partner di progetto. Parlare di adolescenza significa confrontarsi con un'età di passaggio segnata da compiti evolutivi cruciali – la mentalizzazione del corpo, la separazione dai genitori/individuazione, la definizione dei propri ideali, la nascita sociale – che, quando non trovano sostegno, possono trasformarsi in fatiche dolorose.

Risulta difficile e forse riduttivo delineare un elenco chiuso delle forme di disagio più diffuse: ciò che emerge è piuttosto un intreccio di fragilità, che affondano le radici nella mancanza di punti di riferimento adulti, nella carenza di ascolto autentico, nella scarsità di tempi e spazi di elaborazione di sé. In questo vuoto, i ragazzi e le ragazze tendono a rivolgere verso di sé il disagio, con sentimenti di vergogna, inadeguatezza e auto-repressione dei propri bisogni e desideri.

I **segnali più comuni di questo malessere** assumono spesso **tratti auto-aggressivi** più che etero-aggressivi: **ansia generalizzata**, **sociale** e **da prestazione**; **isolamento sociale**, spesso rafforzato dall'**uso pervasivo del digitale**; **fragilità identitaria** e **carenza di autostima**; **spaesamento** e **disillusione rispetto al futuro**. Non è raro che tali dinamiche si trasformino in forme più gravi di disagio psicologico, come **depressione**, **autolesionismo** o **disturbi del comportamento alimentare**, particolarmente diffusi tra le adolescenti.

Queste fragilità si radicano in un contesto sociale che valorizza la performance e la produttività, riducendo la possibilità di sostare nelle emozioni negative e nel dolore. In una società che esalta l'"eccesso di positività" – sovrastimolazione, sovracomunicazione, sovraesposizione ai modelli estetici e di successo veicolati dai social – la sofferenza rischia di essere interpretata come fallimento personale, perdendo la sua dimensione sociale e collettiva. Ciò contribuisce ad alimentare solitudine, isolamento e una percezione di sé sempre più fragile.

A complicare ulteriormente il quadro, incidono **fattori di rischio specifici**: la **condizione dei Minori Stranieri Non Accompagnati** o dei **giovani arrivati per ricongiungimento familiare**; la **presenza in famiglia di disturbi psichiatrici o gravi malattie**; le esperienze di **discriminazione legate all'origine, al genere o all'orientamento sessuale**; storie di vita segnate da **traumi e violenze**. In questi casi, il peso delle biografie personali diventa un fardello emotivo che ostacola la possibilità di sentirsi parte di una comunità.

Viviamo in una società in cui la solitudine cresce, alimentata da individualismo, narcisismo e logiche competitive. Il dolore e la mancanza di appartenenza diventano amplificatori del disagio, ma al tempo stesso rappresentano un criterio di verità: il segnale che ciò che manca è la possibilità di riconoscersi in legami autentici, di vivere esperienze di vicinanza e appartenenza. Come ricorda Han, *"La stanchezza dell'Io va contrapposta alla stanchezza del Noi, che apre le porte alla possibilità di stimolare una comunità"* (HAN 2021).

Alla luce di questo scenario, il progetto BIG si configura come uno spazio prezioso in cui intercettare e accompagnare questi vissuti di fragilità, creando luoghi di relazione autentica e generativa e di sostegno integrato. La sfida non è solo quella di rispondere ai bisogni immediati,

ma di ricostruire reti di fiducia, appartenenza e comunità, affinché le nuove generazioni possano trasformare le proprie vulnerabilità in occasioni di crescita e riscoperta di sé.

BIBLIOGRAFIA

- Annuario Statistico Roma Capitale 2024.
- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. *La salute mentale degli adolescenti. Documento di studio e di proposta*.
- Caritas. *La povertà a Roma: un punto di vista. Tra indifferenze e speranze*.
- CIES, Bilancio sociale 2023
- CIES, Bilancio sociale 2024
- Dazzi, D., Ingenito, A. (a cura di). (2021). *Chiedimi come sto. Gli studenti al tempo della pandemia*. Ires Emilia-Romagna; Alta Scuola Spi-Cgil.
- Documento di sintesi del Tavolo tecnico salute mentale presso il Ministero della Salute, maggio 2021.
- Fondazione Openpolis, Con i Bambini. (2024). *Non sono emergenza*.
- Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. (2022). *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 12° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*.
- Han, B.-C. (2021). *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*. Torino: Giulio Einaudi Editore S.p.A.
- Istituto Comprensivo "Guicciardini". *Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) 2025–2028*.
- Istituto Comprensivo "Guicciardini". *Rapporto di Autovalutazione (RAV) 2022–2025*.
- Istituto Comprensivo "Via Anagni". *Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) 2025–2028*.
- Istituto Comprensivo "Via Anagni". *Rapporto di Autovalutazione (RAV) 2022–2025*.
- Istituto Demopolis, "Adolescenti in Italia. Che cosa dicono gli under 18, che cosa dicono gli adulti", Novembre 2024.
- Lancini, M. *Gli adolescenti: da ribelli a sofferenti. Perché gli abbiamo tolto il futuro*, Minotauro.
- Liceo Statale "Niccolò Machiavelli". *Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) 2022–2025*.
- Liceo Statale "Niccolò Machiavelli". *Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) 2025–2028*.
- Liceo Statale "Niccolò Machiavelli". *Rapporto di Autovalutazione (RAV) 2022–2025*.
- Municipio I Roma Capitale. *Piano sociale 2024–2026*.
- Municipio II Roma Capitale. *Piano sociale 2024–2026*.
- Municipio V Roma Capitale. *Piano sociale 2024–2026*.
- OMS (2001). *ICF – International Classification of Functioning, Disability and Health*.
- OMS (2025), *Mental health of adolescents*.
- Openpolis & Con i Bambini (2024). *Report Non Siamo Emergenza*.
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Gruppo emergenza Covid-19 del dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Covid-19 e adolescenza,* maggio 2021.

- Rete degli Studenti Medi del Lazio. (2023). *Ci meritiamo di stare bene. Le nostre proposte in piazza per la salute mentale*.